

Musica classica e giovani**Un riavvicinamento che viene da lontano**di **Mattia Settimelli**

Spero acconsentirete se cito ancora una volta Alessandro Baricco: nel suo *I Barbari* affronta una tematica difficile ma quanto mai attuale, che qui proverò a riassumere, collegandola al tema vero e proprio cioè il riavvicinamento dei giovani alla musica classica.

Molte persone di una certa età guardano ai giovani di oggi con preoccupazione: non si applicano in niente, dicono e fanno troppe cose contemporaneamente. Secondo la concezione otto-novecentesca di fatica, necessaria per raggiungere un traguardo, effettivamente non sono proprio degli esempi da seguire. Ma c'è fatica e fatica. C'è fatica verticale, quella che ha regnato fino ad ora, la tendenza cioè ad andare in profondità delle cose, per cercarne l'essenza e il necessario, il nucleo. Baricco cita la borghesia ottocentesca e la sua ascesa. Ogni cosa ha senso se messa nel giusto contesto. L'umanità allora, parliamo dell'Ottocento, si trasformava, l'aristocrazia era ormai imbolsita dai vizi, stanca, disfatta e ripiegata sul proprio ombelico. Per questo fu travolta dalle rivoluzioni e dai moti ottocenteschi, perché la nuova classe sociale, la borghesia, doveva conquistare con la

fatica l'appena raggiunto status sociale; appena un attimo prima non esisteva, aveva servito i nobili nelle loro case, quando non fatto la fame nelle campagne, sfidando gli elementi naturali e il volere divino.

Ma ora tutta quella fatica, tutta quella volontà, veniva premiata. Volere è potere. E loro vollero. Fortissimamente.

Non credo sia un caso se la musica divenne roboante (Beethoven), divenne passione, mentre prima era minuziosa perfezione tecnica con ascoltatori composti e pettinati. Ora invece le note si scaldavano, gli

animi bollivano, le teste si spettinavano, perché l'uomo si stava affrancando dalla compostezza che si confà a un semplice suddito divino e si sentiva ed era, sempre più protagonista, impetuoso, della propria vita e della storia.

Il mondo si allargava, grazie al sudore dei marinai che spingevano i remi sotto coperta nei vascelli e nelle navi, grazie alla volontà e all'avidità dei propri capitani coraggiosi e intrepidi, che morivano in mare, pur di andare oltre, oltre se stessi, oltre il mondo conosciuto, oltre le barriere e le convenzioni (anche se ancora non lo sapevano in questi termini, probabilmente).

In filosofia è un caso che si parlasse di volontà e potere, di anima, di senso, di rappresentazione? No. Tutto si interrogava su cos'era quel moto interno che sconsigliava gli animi, che non faceva più accettare come e dove si era, ma spingeva ad uscire, a cercare, a cambiare. Noi vediamo la storia come qualcosa di fermo, ma immaginate voi che provate a cambiare vita, città, lavoro, condizione sociale. E senza i bagagli culturali che abbiamo oggi, senza queste informazioni. L'estrema fatica era funzionale a quel cambio di società, altrimenti non sarebbe stato possibile. Ma le cose cambiano. Gli animi si fiaccano, i propositi sbiadiscono e soprattutto un uomo che si rende conto dei propri mezzi per la prima volta, diventa pericoloso. Si sente onnipotente. Pensa magari di essere il solo con quella forza interiore, quegli strumenti; di conseguenza prova a imporre la propria visione, visto che sta andando verso l'alto, come Icaro, prova a spingersi sempre più su, perché non ha termini di paragone. E come Icaro, precipita.

Il '900 è stato il secolo delle guerre. Troppe. Due mondiali. Una fredda, sull'orlo del disastro nucleare. Stermini. Olocausto. Fosse comuni. Forni. Roghi. Mutilazioni. Inquisizioni. Razzismo. Stupri. Violenze di gruppo. Questo ha prodotto, tutta questa profondità? Certo anche molto altro, ma perché sui libri si parla di secolo delle guerre, non di secolo dei blue jeans, del telefono, della tv o





■ Un concerto di musica classica.

dei grattacieli? Forse perché la contropartita non era proporzionata. E qui arriva la fatica orizzontale. Come dice anche Baricco, i Barbari (li chiama così perché sfasciano le convenzioni esistenti e se ne appropriano, se gli servono, come fossero villaggi da saccheggiare) sono stati impauriti da tutto questo, anche se magari non lo sanno coscientemente.

Inconsciamente pensano: ma se tutta quella tensione spirituale ha scatenato altrettanto disastro, immane, forse non sarà il caso di trovare un altro modo di rapportarsi alle cose? Chi l'ha detto che a un'opera lirica si deve essere eleganti e impomatati? Chi l'ha detto che suonare il violino deve costare tanta fatica, sudore? Se si impiega troppa energia su una cosa sola, si saprà alla perfezione ma si escluderà il resto delle cose che formano il mondo e la vita, concentrandosi solo su un aspetto di essa. È come se guardando un film si prestasse attenzione solamente all'angolo a sinistra in basso dello schermo, perdendo la totalità del racconto. O se, assistendo ad una sinfonia, si ascoltasse solo l'oboe, tralasciando il resto dell'orchestra.

C'è voglia di Dionisiaco, di totalità di senso, di vita vera. La profondità apre crepacci che risucchiano; se invece tutto è leggero come si fa

a farsi male... È legittimo che i giovani pensino così. Secondo loro le generazioni passate hanno fallito, anche se hanno creato tante cose. Ma a che prezzo? Milioni di morti sono troppi per qualsiasi invenzione o scoperta. E allora credono che spogliandosi dell'anima, della profondità, di una concezione di senso che appartiene al passato, si libereranno anche dei fantasmi.

Chi lo sa... La speranza è che questi nuovi esseri umani vogliano recuperare il passato per trarne una lezione diversa e ritentare, per vedere se saranno più capaci e fortunati dei loro predecessori. Forse grazie a Internet e ai nuovi media, ultraportatili, annullando le distanze interiori ed esteriori, senza quella fatica necessaria nel mondo di una volta, sarà più facile risparmiare odio.

Credo che sia questo il punto focale, quello che inconsciamente credono di evitare: non mettendo tutta quella foga nel fare una cosa in particolare, nell'ipotesi del fallimento, si potrà sempre buttarsi a fare tutt'altro, infinite discipline e sensazioni, evitando, per la frustrazione, che tutta l'energia investita si trasformi, inevitabilmente, in energia negativa, da sfogare sul prossimo.

Come ragionamento non è affatto

stupido. Non si sa se tutto ciò funzionerà... Ma vale la pena lasciarli tentare. Vale la pena non cercare di ingabbiare i giovani in vecchi schemi, perché sono schemi falliti ed errati. Forse l'umanità si sta di nuovo reinventando in una nuova era. Come nell'Ottocento... Come era stato il Rinascimento, dopo il Medioevo.

Lo sapete perché molti storcono il naso e non ci credono? Perché chi legge ora questo articolo ha vissuto i primi vagiti di questo cambiamento. Dalle prime resistenze, al dopoguerra, al '68... I primi vagiti sono come le prime contrazioni di una gravidanza. Non è quello il vero parto, avverrà dopo. Quello è solo una prova, un avvertimento. In questo secolo molte volte siamo stati sull'orlo di un cambiamento. E poi, ogni volta, le cose si sono riassestate... Ma il parto sta per avvenire ora. Sarebbe come pretendere che la rivoluzione francese avesse cambiato subito tutto, senza la successiva restaurazione, senza attendere i moti del '48 e tutte le rivolte successive.

Probabilmente tutto continuerà ad andare così, attraverso rivoluzioni e restaurazioni, terremoti e assestamenti, del resto è l'uomo che è così, invecchiando perde quei sussulti che lo spingevano a ribellarsi e non ha la forza di con-

tinuare quello che aveva iniziato. Ma ora forse, vivendo tutti più a lungo, vivendo meglio, questa forza la troveremo. E in più, questi nuovi esseri umani hanno una risorsa preziosa: Internet è la vera democrazia, ognuno può esprimersi liberamente, ognuno può ritagliarsi il proprio spazio senza andare a invadere quello del vicino e soprattutto il web ci avvicina all'agorà ellenica, dove tutti erano direttamente implicati nella vita collettiva. La vera democrazia.

Chi non si esprime, reprime. E chi reprime se stesso, reprime gli altri. E chi reprime gli altri è antisociale. Ora che l'espressione è alla portata di tutti, si spera che la repressione non trovi invece fondamento.

Tornando alla musica classica, da dove eravamo partiti per questo viaggio, oggi, di nuovo, finalmente i teatri e le arene si riempiono di giovani, sia spettatori ma anche direttori di orchestra, concertisti, virtuosi di ogni sorta, che si azzardano ad andare in jeans e scarpe da ginnastica ad una prima, per riappropriarsi del valore alto delle cose senza scendere a patti. La cultura si stava ritirando presso parrucconi, accademici stanchi e teatri pieni di barboncini urlanti con annessa padrona impomatata e terribil-

mente profumata. Come con l'aristocrazia...

E dopo gli Anni 50-60, gli anni dei capelloni, del rock'n'roll, anni in cui, scontrandosi con il perbenismo, i giovani di allora si riappropriarono della musica leggera, pop, invasa dai pingui melodici, arrivano ora gli anni in cui si assaltano le vette più alte della cultura, come fu per la borghesia ottocentesca.

Questi esempi rappresentano i vagiti prematuri. Ora osano addirittura mischiare la musica colta con sperimentazioni elettroniche, video, foto, installazioni varie, tutto si mescola e si compenetra, per dare vita al vero senso totale di ogni cosa: l'emozione, l'interezza di una singola emozione, che basta a dare il senso e l'esistenza ad una forma d'arte.

Baricco dice che i Barbari sanno scivolare sulla superficie delle cose cogliendone l'essenza rapidamente; creano così un arcobaleno di senso composto da infinite scie di esperienze e di sensi. Quest'arcobaleno è la vita stessa.

Forse questi nuovi esseri umani hanno capito che la prima specializzazione da acquisire per vivere bene è saper vivere interamente, godendosi solo il buono di ogni

cosa e buttando il resto, come la buccia di un frutto.

Fino ad ora si è pensato che si dovesse per forza prendere ogni cosa nella sua interezza, il famoso discorso del rovescio della medaglia. E le frustrazioni derivanti da quell'oscuro lato, andavano ad alimentare il calderone dei risentimenti, che prima o poi si scoperechiava. Ora invece i nuovi esseri umani hanno imparato a staccare le due facce della medaglia e a prendere solo quella alla luce, gettando via l'altra. Come i rapporti interpersonali, sempre più simili ad amicizie con un po' di sesso e un pizzico di sentimento, senza la pesantezza dei rapporti tradizionali. È così in tutto. È un discorso logico e giusto, da assecondare finché si può.

Purtroppo c'è una medaglia, la medaglia per eccellenza, che non si può separare.

Riusciamo a staccare una porzione sempre maggiore di medaglia, ma rimarrà sempre un lembo attaccato, a ricordarne la totalità: è la vita stessa, che si porta comunque appresso la morte. Quell'ultimo pezzetto di medaglia rimarrà sempre incollato... Ma questo non ditelo ai nuovi esseri umani, che altrimenti smettono di lottare. ■

La Direzione e la Redazione di

PATRIA

indipendente

nell'augurare buone ferie a tutti i lettori e ai collaboratori ricordano che la rivista riprenderà le pubblicazioni con il numero 8 il prossimo mese di settembre

ABBONAMENTI

**Versamento sul c/c
609008**

Annuo € 21,00 (estero € 36,00)

Sostenitore da € 42,00